



DA RAJOY A SÁNCHEZ. LA RIVALUTAZIONE DELL'ISTITUTO DELLA SFIDUCIA COSTRUTTIVA NELLA FORMA DI GOVERNO PARLAMENTARE SPAGNOLA*

di Laura Frosina**

Gli eventi della vita politica spagnola hanno subito una drastica accelerazione all'indomani dell'ormai storica sentenza dell'*Audiencia Nacional* sul caso *Gürtel Epoca I*, che in ben 1687 pagine ha svelato una fitta trama di corruzione finanziaria legata al *Partido popular* (PP) riportando durissime condanne per 29 imputati e per il partito stesso (v. *infra*, Corti). La sentenza ha segnato l'inarrestabile declino del PP, l'immediata caduta del governo conservatore di Mariano Rajoy e la sua sostituzione con il governo socialista di Pedro Sánchez. Questo delicato passaggio costituzionale è avvenuto tramite il noto, benché desueto, istituto della mozione di sfiducia costruttiva, c.d. *moción de censura constructiva*, disciplinato dall'articolo 113 della Costituzione spagnola del 1978. La mozione di censura è stata approvata dal Congresso dei Deputati a larga maggioranza grazie ai voti favorevoli dei 180 deputati del *Partido socialista obrero español* (PSOE), di *Unidos Podemos*, nonché dei partiti del nazionalismo basco (*Partido nacionalista Vasco*, PNV; EH-BILDU), canario (*Nuevas Canarias*) e dell'indipendentismo catalano (*Partido democrático europeo catalano*, PDeCAT, *Esquerra republicana de Catalunya*, ERC), con cui il candidato premier ha portato avanti diverse negoziazioni in vista del dibattito parlamentare sulla

* Contributo sottoposto a *Peer Review*.

**Assegnista di ricerca in *Diritto pubblico comparato* e Professore a contratto di *Processi di democratizzazione* presso l'Università di Roma La Sapienza.

sfiducia (v. *infra*, Governo). Conformemente a quanto stabilito dall'articolo 113 Cost., l'approvazione della mozione di censura a maggioranza assoluta ha determinato la destituzione del Governo in carica (*censura, pars destruens*) e la simultanea investitura di Pedro Sánchez, leader del principale partito dell'opposizione parlamentare proponente la mozione, nonché candidato alla carica di Presidente del Governo (*constructiva, pars costruens*). L'epilogo positivo della mozione di sfiducia rappresenta un episodio costituzionale inedito nella storia della democrazia spagnola dell'ultimo quarantennio. Questo avvenimento costituzionale, benché condizionato dalla straordinarietà e gravità degli scandali politici resi noti dalla c.d. sentenza *Gürtel*, ha riaperto il dibattito sul tema della sfiducia costruttiva nel quadro della forma di governo parlamentare.

E' noto, infatti, che la sfiducia costruttiva, le cui radici teoriche risalgono al dibattito dottrinale sulla crisi del sistema weimariano, sia un istituto di razionalizzazione della forma di governo parlamentare volto a promuovere la stabilità governativa, anche in funzione di deterrenza per evitare l'insorgere di crisi parlamentari al buio. E' noto anche come tale istituto sia stato utilizzato raramente e con un rendimento scarso nella prassi costituzionale spagnola. Dall'entrata in vigore della Costituzione del 1978, si è fatto ricorso alla *moción de censura constructiva* soltanto in tre occasioni e sempre senza successo. La prima volta risale al 21 maggio del 1980 quando fu presentata da 36 deputati socialisti contro il Governo centrista di Adolfo Suárez, indicando Felipe González come candidato alla presidenza. La mozione non riuscì a prosperare perché ottenne 152 voti a favore, rispetto ai 176 necessari per la sua approvazione, ma palesò tuttavia la instabilità politica del Governo in carica. La seconda, invece, fu presentata il 23 marzo del 1987 dall'allora partito di *Alianza Popular* contro il governo socialista di Felipe González, con l'indicazione di Hernández Mancha come candidato alla presidenza. La mozione conquistò soltanto 66 voti, confermando la debolezza dell'opposizione parlamentare, l'assenza di una valida alternativa di governo e, di contro, la solidità del Governo socialista. Infine, la terza mozione è stata presentata più di recente, nella primavera del 2017, contro il Governo Rajoy da parte di *Unidos Podemos*, che ha proposto la candidatura di Pablo Iglesias alla presidenza. La mozione è stata respinta con 170 voti contrari e 82 favorevoli,

confermando l'impossibilità di coagulare intorno alla figura di Iglesias un consenso parlamentare sufficiente a formare un nuovo governo, e contribuendo, per converso, a rafforzare il Governo minoritario di Rajoy a livello politico-istituzionale. Nell'esperienza spagnola, dunque, l'istituto della sfiducia costruttiva, oltre alla *funzione manifesta* di stabilizzare i governi, ha acquisito la *funzione accessoria* di promuovere un ampio e visibile confronto parlamentare tra il presidente del governo e il suo avversario politico, fungendo, prevalentemente, da strumento di propaganda dell'opposizione parlamentare per presentare il candidato alla *premiership* e il programma politico dinanzi al Congresso dei Deputati e al corpo elettorale. Il parziale snaturamento dell'istituto ha portato parte della dottrina a insistere sui suoi aspetti critici, sulle ragioni della sua inefficacia e inutilità, al punto che si è parlato di funzione ostruttiva della mozione di sfiducia (F. Simon Yarza, *La moción de censura: constructiva u "obstructiva"?*, in *Revista española de Derecho Constitucional*, n. 103, 2015, pp. 87-109) e finanche di eutanasia dell'istituto (S. Curreri, *La sfiducia costruttiva in Spagna: eutanasia di un istituto?*, in *Quaderni costituzionali*, 1, 2007, pp. 160-165). Non sono mancate valutazioni dottrinali meno critiche che hanno evidenziato soprattutto come, dinanzi all'indebolimento del modello di "bipartidismo imperfecto", la sfiducia costruttiva sia in grado di recuperare il ruolo di strumento costituzionale atto a favorire la stabilità governativa in uscita, senza alcuna possibilità di risolvere a monte i problemi della governabilità in entrata, o tantomeno di incidere sui fattori politici della instabilità governativa (M. Frau, *La disciplina costituzionale della moción de censura e l'esigenza di stabilità del Governo di Mariano Rajoy. Una veloce annotazione sul "risorgimento" di un istituto*, in *Forumcostituzionale.it*, del 9 novembre 2017)

Pur rivalutando le potenzialità dell'istituto, non si può non tener conto, in effetti, della situazione di *c.d. equilibrio de debilidades* in cui Governo e Parlamento permangono (J. Sole Tura y A. Aparicio Perez, *Las Cortes Generales*, Madrid, Tecnos, 1984, p. 211) in seguito all'approvazione di una mozione di censura costruttiva da parte di una maggioranza parlamentare fittizia, priva di una coesione politica interna e incapace di esprimere e portare avanti un programma politico unitario. Ne è una dimostrazione la situazione configuratasi con il nuovo Governo iperminoritario monocoloro socialista di Pedro

Sánchez, sostenuto al momento della votazione della mozione da una ampia maggioranza di forze politiche eterogenee e ideologicamente distanti l'una dall'altra, unite soltanto dalla comune volontà di rispondere alla crisi e destituire il governo in carica, e legate al *constituendo* governo in base a delicati e fragili compromessi in grado di incidere sui complessivi equilibri politico-istituzionali del Paese. Il settimo Presidente spagnolo è, quindi, il primo in assoluto a essere stato investito alla presidenza attraverso il meccanismo della sfiducia costruttiva, ma è anche il presidente del governo più minoritario della storia democratica postfranchista. Il Governo monocolore socialista può contare, infatti, soltanto sugli 84 deputati del suo partito al Congresso dei Deputati e deve fare i conti con una maggioranza politica di segno opposto al Senato. Queste premesse politiche evidenziano la debolezza intrinseca del Governo Sánchez, che già è stato costretto, e lo sarà anche in futuro, a governare tramite una strategia di alleanze parlamentari a geometria variabile, per conseguire gli obiettivi politico-istituzionali del suo governo. In linea generale, Sánchez si è impegnato a fondare la sua azione di governo sul rafforzamento della democrazia, la lotta alla corruzione e alle diseguaglianze sociali, il consolidamento della crescita economica, e soprattutto, su un ambizioso programma sociale e un maggior protagonismo nell'Unione europea. In questi mesi il nuovo Premier ha già incontrato diversi ostacoli per dare attuazione alla sua agenda politica. Ha dovuto, ad esempio, fare i conti con una maggioranza parlamentare contraria agli obiettivi di stabilità di bilancio e debito pubblico adottati dal Consiglio dei Ministri per il periodo 2019-2021, che rappresentavano il primo scoglio procedurale da superare per approvare la legge di bilancio 2019 entro la fine dell'anno in corso. Inoltre, il Premier si è dovuto impegnare sul fronte della delicatissima situazione della secessione catalana. La formazione, sia pur travagliata, del Governo indipendentista catalano guidato da Quim Torra, e la cessazione automatica dell'applicazione dell'articolo 155 Cost. nella Comunità autonoma, hanno costituito sicuramente un punto di partenza importante per ripristinare il dialogo e avviare le negoziazioni con il Governo centrale dopo anni di immobilismo totale. Tuttavia, la ricerca di "una soluzione politica" a un problema politico, secondo le parole di Sánchez, si profila alquanto complessa, poiché i due Governi, quello statale e

autonomico, continuano ad avere posizioni nettamente contrapposte sulla questione della secessione catalana. La riattivazione della cooperazione bilaterale di natura intergovernativa principalmente attraverso la riunione della Commissione bilaterale Stato/Generalità, decisa nell'ambito del vertice tra i due leader di governo, costituisce un primo passo importante, ma non certo risolutivo, del problema indipendentista catalano. Sarà molto difficile per il Governo iperminoritario di Sánchez trovare una soluzione politica al conflitto catalano nel complicato scenario parlamentare descritto e in una situazione di instabilità, che non soltanto pone diverse incognite sulla sua azione di governo ma rende finanche incerta la sua durata.

Gli eventi di questi ultimi mesi hanno creato quindi una situazione politica e governativa particolarmente instabile, che lascia intravedere numerose incertezze per il futuro politico-costituzionale del Paese. Ciò che sembra potersi ricavare con maggior certezza dalla vicenda sinteticamente descritta è che i cambiamenti intervenuti in questi ultimi anni tanto nel sistema partitico quanto nella dinamica della forma di governo, nonché la straordinarietà della crisi politica in atto, siano stati degli elementi in grado di rivitalizzare a rivalutare l'utilità, sia pur marginale, di un istituto, come quello della *censura constructiva*, che sembrava quasi eclissato durante la lunga evoluzione maggioritaria della democrazia parlamentare spagnola.

PARTITI

PABLO CASADO NUOVO PRESIDENTE DEL PARTIDO POPULAR

Il **20 e 21 luglio** si è svolto a Madrid il Congresso straordinario del *Partido popular* per eleggere il nuovo leader alla guida del partito, in sostituzione di Mariano Rajoy. Pablo Casado è stato eletto con il 60% dei voti nell'ambito di inedite elezioni primarie interne al partito, superando la sua principale antagonista, Soraya Sáenz de Santamaria, ex vicepresidente del Governo e molto vicina a Mariano Rajoy. Nell'ultima votazione, a cui hanno partecipato anche i c.d. *compromisarios* (rappresentanti degli affiliati nell'ambito del Congresso Nazionale), è stato rovesciato l'esito del 5 luglio in cui Sáenz de Santamaria era risultata vincitrice in una votazione che aveva visto il coinvolgimento esclusivo degli affiliati al partito.

Casado, ex vicesegretario e portavoce del PP, legato alla figura di José Maria Aznar, è riuscito a imporsi a Soraya Sáenz de Santamaria, dimostrando, sin dal suo discorso di investitura, di voler imprimere una svolta a destra nella direzione del partito. L'erede di Aznar, che avrà il difficile compito di recuperare il partito sceso ai minimi storici dopo lo scandalo del caso Gürtel, sembra proiettato su un indirizzo molto liberale in campo economico e decisamente conservatore e nazionalista sul piano dei valori. Nei suoi discorsi programmatici, ad esempio, ha fatto riferimento alla strenua difesa del diritto alla vita, al rafforzamento della Costituzione, e alla lotta contro il secessionismo attraverso un inasprimento della legislazione penale.

PARLAMENTO

LEGGE DI BILANCIO 2018 E OBIETTIVI DI BILANCIO 2019

In questi mesi è proseguito e concluso il tormentato iter parlamentare che ha portato all'approvazione definitiva della legge di bilancio per l'anno 2018, sulla quale sono stati raggiunti plurimi compromessi e sulla quale si è giocata la negoziazione con il PNV, dapprima, per la permanenza in carica del Governo minoritario di Mariano Rajoy, e in seguito, per la sua destituzione e la contestuale investitura del nuovo governo Sánchez.

Il 23 maggio, quando era ancora in carica Rajoy, è stato approvato dal Congresso dei Deputati il progetto di legge di bilancio con i 176 voti del PP, *Ciudadanos*, *PNV*, *Unión del Pueblo Navarro*, *Foro Asturias*, *Coalición Canaria*, *Nuevas Canarias*. Per questa votazione è stato decisivo il sostegno dei nazionalisti baschi, con cui il Governo Rajoy è sceso ad ampi compromessi consistenti, principalmente, in una serie di cospicui stanziamenti (540 milioni) per operare investimenti nelle infrastrutture e in altri settori strategici nella Comunità autonoma del Paese Basco. La condizione previa posta da tale partito per concedere il proprio sostegno è stata comunque la cessazione dell'applicazione dell'articolo 155 Cost. in Catalogna. Questa è stata considerata dai nazionalisti baschi la *conditio sine qua non* per l'apertura di qualsiasi negoziazione, specie dopo la scelta di Rajoy di opporsi alle nomine del nuovo governo independentista catalano e di prorogare, quindi, l'applicazione di tale articolo.

Pochi giorni prima della votazione in Aula del progetto di legge di bilancio, il più importante organo di partito del nazionalismo basco, *Euzkadi Buru Batzar* (EBB), ha deciso di dare il proprio avallo, sottolineando l'importanza di tale scelta e l'aiuto così offerto per la disattivazione dell'articolo 155 Cost. e il conseguente superamento della situazione di stallo in Catalogna.

Il progetto di legge è passato poi all'esame del Senato. In questa Camera è stato oggetto di ben 46 emendamenti presentati principalmente dal PP (17) e dal *Partido Aragonés Regionalista*, PAR (27), e rivolti soprattutto, a ridurre i fondi stanziati per il Paese Basco e a finanziare nuove infrastrutture nella Comunità Autonoma di Aragona. Tali emendamenti sono stati approvati senza l'assenso della maggioranza dei partiti dell'opposizione e con l'astensione del PSOE e *Coalición Canarias*.

I socialisti hanno tenuto fede, così, all'impegno assunto con il PNV di mantenere invariati gli accordi di bilancio concordati con il Governo Rajoy, impegno sul quale si è raggiunto il compromesso tra il neo premier Sánchez e i nazionalisti baschi per votare la sfiducia costruttiva e destituire il governo in carica.

Il **28 giugno** il Pleno del Congresso dei Deputati ha approvato definitivamente [*la legge n. 6, 2018, di Bilancio Generale dello Stato per l'anno 2018*](#) (Boe n. 161, del 4 luglio 2018), convalidando 32 dei 46 emendamenti presentati dal Senato, soprattutto su iniziativa del PP. In particolare, non sono passati gli emendamenti proposti dall'ex partito di governo rivolti a tagliare una parte dei fondi stanziati per la Comunità autonoma del Paese Basco.

Il **21 luglio** il Congresso dei Deputati ha respinto gli obiettivi di stabilità di bilancio e di debito pubblico per il complesso delle amministrazioni pubbliche approvati dal Governo Sánchez per il periodo 2019-2021. Gli obiettivi presentavano un aumento del tetto della spesa pubblica del 4,4%, aumento negoziato con Bruxelles in cambio di una revisione del calendario programmato per la riduzione del deficit. La Ministra della Economia, Nadia Calviño, si era impegnata nelle settimane precedenti ad una revisione di oltre 5.000 milioni di euro per il 2019, compatibile con lo sforzo strutturale di riduzione del deficit dello 0,4%. Il Governo iberico contempla un *deficit* massimo dell'1,8% del PIL nel 2019, dell'1,1% per il 2020 e dello 0,4% nel 2021.

La proposta recante gli obiettivi di bilancio non è stata approvata a causa dell'astensione di *Unidos Podemos*, ERC e il PDeCAT, partiti che, pur avendo votato a favore della destituzione del Governo Rajoy e della contestuale investitura di Sánchez, si sono opposti a questa fondamentale iniziativa che rappresentava il primo passo per l'approvazione della legge di bilancio 2019. A suo favore hanno votato, infatti, soltanto il PSOE e il PNV. Con questa manovra l'obiettivo generale del Governo era quello di garantire una maggiore crescita economica attraverso una tassazione più elevata per taluni soggetti, quali le grandi imprese e le banche, al fine di sostenere un aumento della spesa sociale. I partiti politici astensionisti hanno ritenuto insufficienti tali previsioni economiche, anche se non si sono detti contrari a una futura negoziazione e hanno individuato nel potenziale veto del Senato il principale ostacolo alla futura approvazione del bilancio. Hanno suggerito, pertanto, soprattutto *Podemos*, di considerare una riforma della legge di stabilità di bilancio.

Il **25 agosto** il Governo Sánchez, nel timore della proposizione di un veto da parte del Senato, ha stretto un accordo con *Podemos, Erc e Compromís*, per presentare al Congresso dei Deputati una proposta di legge rivolta a eliminare il potere di veto del Senato sugli obiettivi di bilancio e ripristinare, così, la preminenza del Congresso. La riforma legislativa proposta prevede, quindi, una modifica dell'articolo 15 della legge organica n. 2/2012, sulla stabilità di bilancio, per la cui approvazione si richiede di seguire il procedimento di urgenza e lettura unica. I sostenitori di tale riforma ritengono che la legge in questione abbia introdotto un meccanismo distorsivo rispetto al modello di bicameralismo imperfetto che caratterizza il sistema costituzionale spagnolo. La legge prevede, infatti, che se Congresso e Senato respingono gli obiettivi di deficit presentati, il Governo, entro il termine massimo di un mese, dovrà sottoporre un nuovo accordo al medesimo procedimento.

Questa iniziativa di riforma rappresenta un passaggio fondamentale per approvare i nuovi obiettivi di bilancio quanto prima, così come il successivo progetto di legge di bilancio 2019 entro la fine dell'anno in corso.

GOVERNO

LA MOZIONE DI SFIDUCIA COSTRUTTIVA E IL NUOVO GOVERNO MINORITARIO DI PEDRO SÁNCHEZ

Il 1 giugno il Congresso dei Deputati ha approvato con 180 voti favorevoli, 169 contrari e 1 astensione, la [mozione di sfiducia costruttiva](#) presentata dalla minoranza parlamentare del gruppo socialista contro il Governo di Mariano Rajoy ([Diario de Sesiones del Congreso de los Diputados, n. 127 del 1 giugno 2018](#)). La mozione di sfiducia, contenente l'indicazione di Pedro Sánchez come candidato alla presidenza del governo, è riuscita a prosperare grazie ai voti di *Unidos Podemos* (67), ERC (9), PDECAT(8), PNV (5), EH Bildu (2) e *Nuevas Canarias* (1), che hanno consentito di ottenere 4 voti in più rispetto alla maggioranza assoluta necessaria ai fini della sua approvazione. Nella sostanza si è rivelato decisivo il sostegno dei partiti del nazionalismo basco e dell'indipendentismo catalano. Nei confronti del primo, il candidato premier si è impegnato a rispettare gli accordi sulla legge di bilancio conseguiti con il Governo Rajoy, confermando, in particolare, lo stanziamento complessivo di 540 milioni di euro per la Comunità autonoma del Paese Basco. Con il PDECAT, invece, Sánchez si è impegnato a sospendere l'applicazione dell'art. 155 Cost. (promessa già fatta dal Governo Rajoy), a riaprire il dialogo sulla questione catalana per cercare una soluzione politica al conflitto, nonché a

recuperare alcune leggi catalane sospese dal Tribunale costituzionale nell'ultimo triennio su ricorso del Governo Rajoy.

Il giorno stesso il Re Felipe VI ha firmato il [Regio Decreto n. 354/2018](#) (BOE n. 134 del 2 giugno 2018) di nomina di Pedro Sánchez alla carica di Presidente del Governo dopo aver ricevuto formalmente la comunicazione della sua investitura da parte della presidente del Congresso dei Deputati, Ana Pastor. La nomina è avvenuta dopo la cerimonia di insediamento a Palazzo della Zarzuela in cui Pedro Sánchez ha deciso di prestare giuramento davanti al Capo dello Stato senza bibbia e crocifisso.

Pedro Sánchez è divenuto, così, il settimo Presidente del Governo della democrazia spagnola, ma il primo in assoluto a essere investito alla presidenza attraverso il meccanismo della sfiducia costruttiva. Tale meccanismo è riuscito a prosperare, per la prima volta nella storia dell'ultimo quarantennio, grazie alla costruzione di una alleanza eterogena tra forze politiche di diverso colore politico fondata sulla individuazione di un nemico comune, Mariano Rajoy, e sul conseguimento di una serie di compromessi. Il leader socialista si è impegnato, sia prima che durante il dibattito parlamentare, a mantenere invariato il bilancio presentato dal Governo Rajoy e a cercare una soluzione politica al conflitto catalano nel rispetto della Costituzione spagnola. Nel discorso parlamentare Sánchez ha assicurato che il suo governo rispetterà la stabilità di bilancio e gli impegni presi con l'Unione europea, provando a ricalcare “il modello del Governo Zapatero”, come riferito dalla capogruppo del PSOE, Margarita Robles.

Il **6 giugno** ha reso noto e comunicato al Re Felipe VI i nominativi del vicepresidente e dei Ministri del nuovo Governo monocolore da lui presieduto, che sono stati nominati, rispettivamente, mediante il [regio decreto n. 356/2018 \(BOE n. 138, del 7 giugno 2018\)](#) e il regio decreto n. 357/2018 (BOE n.138 del 7 giugno 2018), entrambi controfirmati dal premier.

La composizione del nuovo esecutivo evidenzia una vocazione profondamente europeista, sociale, e soprattutto la volontà di promuovere la parità di genere, con la nomina di ben 11 donne su 17 Ministri in totale. La prima donna del nuovo esecutivo è la vicepresidente del Governo, Carmen Calvo, nominata al Ministero della Presidenza, delle relazioni con le Cortes Generales e dell'Uguaglianza. Le altre donne a capo di singoli dicasteri sono: María Dolores Delgado García, al Ministero della Giustizia; Margarita Robles Fernández, al Ministero della Difesa; María Jesús Montero Cuadrado, al Ministero delle Finanze; Nadia María Calviño Santamaría, al Ministero dell'Economia e dell'impresa; Magdalena Valerio Cordero, al Ministero del Lavoro, delle Migrazioni e della Sicurezza sociale; María Isabel Celaá Diéguez, al Ministero della Istruzione e della Formazione professionale; Carmen Montón Giménez, al Ministero della Sanità, del Consumo e del Benessere sociale; María Reyes Maroto Illera, al Ministero dell'Industria,

del Commercio e del Turismo; Meritxell Batet Lamaña, al Ministero della Politica territoriale e della Funzione Pubblica; Teresa Ribera Rodríguez, al Ministero per la Transizione ecologica. Solo 6 Ministeri son stati assegnati a uomini: Josep Borrell Fontelles è stato nominato al Ministero per gli affari esteri, Unione europea e cooperazione, Fernando Grande-Marlaska Gómez, al Ministero degli Interni, José Luis Ábalos Meco, al Ministero dello sviluppo, Luis Planas Puchades, al Ministero della Agricoltura, della Pesca e della Alimentazione, Màxim Huerta Hernández, al Ministero della Cultura, Pedro Francisco Duque Duque, al Ministero della Scienza, Innovazione e Università. Non solo più donne, quindi, ma anche più donne nei posti chiave, quali, il Ministero delle Finanze, dell'economia, della Difesa.

Il presidente Sánchez ha deciso di formare un Governo monocolore minoritario socialista, nonostante le insistenze di Podemos per costituire un governo di coalizione. Il nuovo governo sarà costretto a governare con una minoranza di 84 deputati al Congresso di Deputati e una maggioranza di diverso segno politico al Senato. Compito particolarmente arduo che richiederà, presumibilmente, una strategia di alleanze a geometria variabile da attivare, di volta in volta, a seconda delle misure e dei provvedimenti da adottare.

Sánchez ha sottolineato come il suo governo sia pronto ad affrontare le grandi sfide della Spagna del XXI secolo che riguardano, principalmente, la modernizzazione della economia, il consolidamento del ritmo di crescita economica, la lotta contro ogni disegualianza sociale, la rigenerazione democratica, la lotta contro la corruzione, e infine il rafforzamento del progetto nazionale, nel rispetto delle diversità, anche nell'ambito dello spazio europeo.

POLITICA ECONOMICA E FINANZIARIA

Il **20 luglio** il Consiglio dei Ministri ha approvato un documento contenente [gli obiettivi di stabilità 2019-2021 e il limite di spesa non finanziaria per il 2019](#) e [un informe sullo scenario macroeconomico spagnolo per il periodo 2018-2021](#). Con questi documenti il nuovo Governo, secondo quanto riferito dalla Ministra delle Finanze, Maria Jesus Montero, conferma le previsioni di crescita economica e il compromesso per ridurre il deficit. Le previsioni relative al deficit rimangono invariate, confermando un deficit pari all'1,8% del PIL per il 2019, dell'1,1% per il 2020, e dello 0,4% per il 2021. I parametri del debito pubblico per il complesso delle pubbliche amministrazioni ammontano al 96,1% del PIL per l'anno 2019, al 94,1% per il 2020, e al 91,5% per il 2021. Quanto alla spesa pubblica, si prevede un tetto limite per il 2019 di 125.064 milioni di euro. Montero ha chiarito che queste previsioni macroeconomiche proseguono l'obiettivo di riduzione del deficit, da un lato, e prevedono un aumento della spesa non finanziaria

per il 2019 del 4,4%, con la finalità di promuovere una crescita economica giusta e, soprattutto, di incrementare l'occupazione. Le Comunità autonome saranno le amministrazioni pubbliche che più beneficeranno dei fondi per incrementare i propri bilanci, al fine, soprattutto, di migliorare le prestazioni sociali e il welfare.

POLITICA ESTERA E UNIONE EUROPEA

Il **23 giugno** si è svolto all'Eliseo un incontro tra Pedro Sánchez e il Presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron. Il Presidente spagnolo ha affermato la necessità di rilanciare il progetto europeo e costruire un'Europa che protegga i cittadini nell'ambito economico, sociale, lavorativo e ambientale, difendendo l'idea di un'Europa più forte che sia in grado di rispondere alle sfide globali. Ha dato il suo appoggio entusiasta all'accordo di Mesenberg, siglato da Francia e Germania, sottolineando l'importanza di questa dichiarazione per il futuro dell'Europa. Ha confermato il suo sostegno alla politica di difesa seguita dalla Francia nel Sahel e in altre zone dell'Africa, e, infine, ha analizzato dettagliatamente la proposta di re-industrializzazione del continente europeo avanzata da Macron, concordando di istituire un gruppo di lavoro tra i due governi. Il presidente Sánchez ha annunciato infine un prossimo vertice tra i due leader programmato a Madrid il 26 luglio.

Il **24 giugno** Sánchez ha partecipato a Bruxelles a un prevertice di 16 Paesi Ue sul tema della immigrazione, per giungere a una mediazione in vista del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno. Nel corso del vertice l'Italia ha presentato una bozza di proposta articolata in 10 punti per superare il regolamento di Dublino e rafforzare la condivisione delle responsabilità sul problema migratorio. Dall'incontro sono emerse tuttavia le divergenze tra la posizione dell'Italia e quella sostenuta dall'asse franco-spagnolo, soprattutto in riferimento ai centri di protezione che Italia e Francia vorrebbero mantenere nei Paesi europei, al contrario dell'Italia che vorrebbe estenderli anche in Africa.

Il **26 giugno** il neo Presidente Pedro Sánchez ha svolto un incontro a Berlino con la cancelliera Angela Merkel. I due leader hanno espresso la volontà reciproca di rafforzare le relazioni bilaterali tra i due Paesi e cooperare più strettamente nell'ambito dell'Unione europea, adottando un approccio il più possibile condiviso sul tema delle migrazioni, dello sviluppo dell'Unione economica e monetaria e dell'Unione bancaria.

Il **27 giugno** Sánchez si è presentato dinanzi al Congresso dei Deputati pochi giorni prima del vertice del Consiglio europeo di giugno per informare sui temi posti all'ordine del giorno e ascoltare i gruppi parlamentari. Nel suo intervento Sánchez ha chiarito che per tutto il corso del suo mandato intende instaurare la prassi di un confronto parlamentare previo a ogni Consiglio europeo, proprio al fine di ascoltare le posizioni di ciascun gruppo parlamentare e integrare la volontà della rappresentanza politica in quella

che è divenuta la principale sede decisionale europea. Tale prassi non ridimensiona, ma piuttosto rafforza, la sessione di controllo parlamentare successiva a ogni Consiglio europeo, in cui il Presidente del Governo interviene al Congresso per riferire sugli accordi raggiunti e offrire una sintesi globale di tutti i temi trattati. La discussione parlamentare si è poi incentrata su cinque grandi temi posti all'ordine del giorno del Consiglio europeo, ovverosia migrazione; lavoro, crescita e competitività; sicurezza e difesa; innovazione; quadro finanziario pluriennale; rispetto ai quali si è aperto un dibattito e un confronto che ha visto schierarsi diverse e confliggenti posizioni. In questa occasione il Premier ha ribadito la piena adesione al progetto europeo nella sua interezza ed ha evidenziato la illusorietà di una chiusura a livello nazionale per risolvere problemi, come quello migratorio o la crisi economica, che richiedono di essere affrontati su scala sovranazionale e globale. Nella parte conclusiva del suo intervento il Presidente ha sottolineato come il progresso economico e sociale della Spagna risulti strettamente connesso con quello della Unione europea.

Il **28-29 giugno** il Presidente del governo ha partecipato al Consiglio europeo ove si è discusso prevalentemente dei temi della migrazione, della sicurezza e della difesa, e in misura minore di economia e finanza. Nella conferenza stampa di poco successiva, il Premier spagnolo si è detto soddisfatto dell'accordo raggiunto sul tema migratorio e del fatto che nelle conclusioni del Consiglio sia stato riconosciuto lo sforzo della Spagna per gestire imponenti flussi migratori che interessano, in particolare, l'area del mediterraneo occidentale. Sánchez ha sottolineato l'importanza delle conclusioni del vertice europeo proprio in quanto le istituzioni europee si sono impegnate a destinare ulteriori risorse economiche alla Spagna, così come ad aiutare i paesi di transito per garantire una gestione più ordinata dei flussi migratori. Nel documento conclusivo adottato- si legge in coda al paragrafo 4- che “in considerazione del recente aumento dei flussi nel Mediterraneo occidentale l'Ue sosterrà finanziariamente e non solo tutti gli sforzi compiuti dagli Stati membri, in special modo dalla Spagna, e dai paesi di origine e transito, in particolare il Marocco, per prevenire la migrazione illegale”. Il sostegno finanziario dell'Unione europea, il cui importo non è stato ancora quantificato, è stato accordato dopo l'intervento risolutivo della Spagna nel caso della nave Aquarius. L'apertura del porto di Valencia alla nave Aquarius ha permesso di far fronte alla situazione emergenziale creatasi a seguito del diniego espresso da Italia e Malta allo sbarco della nave nei propri porti.

Il **26 luglio** si è svolto al Palazzo della Moncloa un incontro tra il Presidente Sánchez e il Presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron, il secondo dall'insediamento del nuovo governo spagnolo. Nel corso di questo vertice bilaterale sono state approvate due dichiarazioni congiunte riguardanti, rispettivamente, l'immigrazione e l'Unione economica e monetaria. Nella prima dichiarazione si è insistito sull'importanza del

problema migratorio e sulla necessità di assumere maggiore solidarietà e responsabilità per offrire delle risposte europee valide a una sfida di portata globale. I due leader hanno individuato tre principi essenziali che dovranno ispirare la politica migratoria europea e nazionale quali, la cooperazione allo sviluppo, la protezione delle frontiere nel rispetto della dignità e dei diritti umani dei migranti, il rafforzamento della cooperazione con i paesi di origine e transito. La strategia comune per affrontare la sfida migratoria prevede la creazione di centri controllati dell'Unione europea gestiti insieme all'Organizzazione internazionale per le migrazioni e all'agenzia dell'ONU per i rifugiati. La strategia prevede inoltre il rafforzamento di FRONTEX, con una maggiore dotazione di risorse umane e materiali, e un suo maggiore sostegno ai paesi di origine, transito e destinazione.

Nella seconda dichiarazione i due capi di governo hanno ribadito la volontà di entrambi i paesi di portare a termine il processo di costruzione della Unione economica e monetaria, nonché di completare l'Unione bancaria, riformare il Meccanismo europeo di stabilità, e realizzare tutte quelle riforme preannunciate in diverse occasioni rivolte a creare un sistema efficace per mettere i Paesi della zona euro al riparo da future crisi economiche e finanziarie. Nel documento si insiste su questo obiettivo come priorità politica per entrambi i Paesi.

Durante l'incontro i due leader hanno discusso anche del tema della sicurezza e della difesa, rispetto al quale è stata ribadita la volontà di implementare la collaborazione e gli interventi tanto nel quadro dell'Unione europea, quanto attraverso il sistema di difesa comune della NATO.

L'**11 agosto** si è svolto in Andalusia un incontro bilaterale tra il Premier Sánchez e la Cancelliera tedesca Angela Merkel, nel corso del quale sono pervenuti a una intesa sul tema della migrazione e sulla questione della migrazione secondaria. I due leader hanno convenuto una linea d'azione comune sul tema migratorio, fondata sostanzialmente su un sistema di equa distribuzione delle quote e di respingimenti comuni, che intendono sostenere nell'ambito del prossimo summit dell'Ue. I due leader sono pervenuti anche a un'intesa sulla questione della migrazione secondaria. La Spagna si è impegnata a riaccogliere i migranti registrati nel proprio Paese ed entrati in Germania. Quest'ultima, invece, si è impegnata a promuovere un rafforzamento del dialogo e la cooperazione con il Marocco e la Tunisia, sostenendo un aumento dei fondi europei soprattutto nei confronti del Marocco, che rappresenta un paese chiave per il controllo della pressione migratoria sulla Spagna.

CAPO DELLO STATO

LE TENSIONI TRA IL RE FELIPE VI E IL GOVERNO INDIPENDENTISTA CATALANO

Il **29 giugno** il Re Felipe VI ha presieduto la cerimonia per la consegna dei Premi della *Fondazione Princesa de Girona*, a cui non ha partecipato nessun membro del Governo catalano. Il presidente della Generalità, Quim Torra, già aveva preannunciato al Re Felipe VI, nel corso della inaugurazione dei Giochi Mediterranei a Tarragona, che il governo catalano si sarebbe astenuto da qualsiasi atto organizzato dalla monarchia spagnola. Nel discorso pronunciato in questa occasione, il Re ha insistito sulla importanza del rispetto della differenza e delle istituzioni di autogoverno, chiedendo una Catalogna di tutti e per tutti, aperta e plurale.

Il **17 agosto** è insorta in Catalogna una gravissima polemica contro la presenza del Re Felipe VI alle giornate di commemorazione delle 16 vittime dell'attentato terroristico consumatosi l'anno precedente a Barcellona. Nel corso di questa giornata commemorativa è emerso come il Re non sia una figura gradita a una parte della popolazione catalana, nonché la forte resistenza delle istituzioni catalane e, soprattutto, del Presidente della Generalità, a riconoscere al Re il ruolo di rappresentante dell'unità nazionale.

CORTI

LA SENTENZA SUL CASO GÜRTEL

Il **24 maggio** i giudici della sezione seconda della Sala Penale dell'Audencia Nacional di Madrid hanno emesso la ben nota e ormai storica [sentenza n. 20/2018 sul caso Gürtel](#), con cui si chiude la lunga indagine avviata dall'allora pubblico ministero, Baltasar Garzón, su un articolato sistema di corruzione che vede pienamente coinvolto il Partito popolare. La sentenza, di ben 1687 pagine, svela una fitta trama di tangenti, reati fiscali, finanziamenti illeciti, riciclaggio, frodi all'amministrazione pubblica, compiuti nel periodo compreso tra il 1999 e il 2005 (Epoca I), e contiene pesantissime accuse per il Partito popolare e per 29 dei 37 imputati. Le pene detentive più drastiche hanno riguardato Francisco Correa, al centro del complesso sistema di corruzione, e condannato a 51 anni e 11 mesi di carcere, nonché l'ex tesoriere del partito, Luis Barcenas, condannato a scontare 33 anni di carcere e a pagare una multa di 44 milioni di euro. Il Partito popolare è stato condannato a pagare 245.492,8 euro con l'accusa di partecipante a titolo lucrativo alla trama di corruzione ideata e diretta da Francisco Correa. E' stata svelata l'esistenza di una

cassa B del partito popolare, un fondo contabile occulto e parallelo rispetto a quello ufficiale esistente almeno dal 1989.

Nella sentenza i giudici hanno parlato di un autentico ed efficace sistema di corruzione istituzionale portato avanti attraverso strumenti manipolativi della contrattazione pubblica centrale, autonoma e locale, posti in essere mediante relazioni continuative e stabili tra l'imprenditore Correa e influenti militanti del Partito popolare.

La gravità dei reati e la pesantezza delle condanne contenute nella sentenza rendono il caso Gürtel il più grande scandalo politico della democrazia spagnola, aggravato ulteriormente dalla mancata assunzione della responsabilità politica da parte del Presidente Rajoy. Ciò ha segnato il netto e repentino declino del partito popolare e del Governo Rajoy, sancito solennemente dall'immediata approvazione della mozione di sfiducia costruttiva a favore di Sánchez.

L'EVOLUZIONE DELLA VICENDA GIUDIZIARIA CATALANA

Il **10 luglio** il giudice del Tribunale Supremo di Madrid, Pablo Llarena, ha adottato [Pordinanza conclusiva del procedimento sommario \(causa especial n. 20907/2017\)](#) relativo all'indagine del processo indipendentista catalano, paragonata per importanza a quella sul colpo di Stato del 23-F. Nel corso dell'indagine, durata otto mesi, il magistrato Llarena ha adottato una serie di provvedimenti con cui ha ordinato la detenzione preventiva di diversi membri del Governo catalano indipendentista guidato da Carles Puigdemont, e dei leader delle due principali associazioni indipendentiste, *Asemblea Nacional Catalana* e *Omnium Cultural*. Ha bloccato inoltre l'investitura di tre candidati alla presidenza della Generalità e ha avviato indagini contro 25 persone implicate nell'organizzazione del referendum indipendentista e della dichiarazione unilaterale di indipendenza adottata dal Parlamento catalano il 27 ottobre.

Nell'ordinanza conclusiva Pablo Llarena ha decretato la sospensione dalla carica di parlamentare dell'expresidente Puigdemont e dei cinque deputati rinviati a giudizio per reato di ribellione e attualmente in stato di carcerazione preventiva (Junqueras, Romeva Turull, Rull e Sanchez). Questa misura risponde all'applicazione dell'articolo 384 bis della *Ley de Enjuiciamiento Criminal*, che prevede la sospensione automatica e temporanea dalla carica pubblica di soggetti rinviati a giudizio per reato di ribellione nei confronti dei quali sia stata ordinata la carcerazione preventiva come provvedimento di custodia cautelare.

Llarena ha affermato che la sospensione dei deputati è una misura cautelare di natura pubblica e straordinaria finalizzata a preservare l'ordine costituzionale. L'obiettivo è quello di evitare che “personas que ofrecen indicios racionales de haber desafiado y atacado de forma grave el orden de convivencia democrática mediante determinados

comportamientos delictivos [...] puedan continuar en el desempeño de una función pública de riesgo para la colectividad”.

Il magistrato ha richiesto alla presidenza del Parlamento catalano di dare esecuzione alla decisione di sospensione automatica dei sei deputati, limitatamente al periodo della loro carcerazione preventiva, suggerendo una loro sostituzione temporanea che non alteri la composizione della rappresentanza politica e la maggioranza parlamentare formatasi a seguito delle elezioni. In realtà tale ipotesi non risulta regolamentata né dalla legge elettorale né dal regolamento della camera.

Dal **18 al 24 luglio** il Parlamento catalano ha vissuto un momento particolarmente critico perché si è registrata una frattura tra *Junts per Catalunya* e *Esquerra Republicana* sulle modalità di attuazione dell'ordine di sospensione dei deputati decretata dal giudice Pablo Llarena. Non si è pervenuti a un accordo sulla proposta di risoluzione approvata dai *Letrados* del Parlamento per dare esecuzione al provvedimento giudiziario a causa delle opposte visioni, favorevoli e contrarie, alla sua attuazione. Il presidente del Parlamento catalano, Roger Torrent, e la maggioranza dei gruppi parlamentari, hanno convenuto di non celebrare alcun *pleno* fino alla data del 1° ottobre. La Camera riprenderà la sua attività ordinaria il 2,3 e 4 ottobre, con il dibattito di politica generale. Fino ad allora lavoreranno soltanto le commissioni parlamentari.

Il **19 luglio** il giudice Pablo Llarena ha deciso di ritirare il mandato di cattura europeo nei confronti dell'ex presidente catalano, Carles Puigdemont, e degli altri cinque dirigenti indipendentisti rifugiatisi all'estero, e ha rifiutato l'extradizione concessa dalla magistratura tedesca. Si è opposto così alla decisione dell'Alta Corte dello Schleswig-Holstein di concedere l'extradizione del leader indipendentista alle autorità spagnole soltanto per il reato di appropriazione indebita dei fondi pubblici. Ciò, proprio al fine di evitare un reingresso di Carles Puigdemont nel territorio spagnolo liberato dall'accusa del reato di ribellione per il quale è attualmente perseguito dalla magistratura nazionale e per il quale è possibile, ad esempio, ordinare la carcerazione preventiva. In tal modo il giudice Pablo Llarena, in piena polemica con la magistratura tedesca accusata di mancanza di impegno e presunta violazione dell'ordine costituzionale spagnolo, ha mantenuto fermo tutto l'impianto accusatorio contro la dirigenza del processo indipendentista e l'ordine di detenzione vigente all'interno dell'ordinamento spagnolo

IL TRIBUNALE COSTITUZIONALE E LA CRISI CATALANA

Il **9 maggio** il Tribunale Costituzionale ha giudicato ammissibile il ricorso di incostituzionalità (c.d. *admisión a tramite*) presentato dal Governo Rajoy contro la riforma della legge n. 2/2018, sulla presidenza catalana, che ammette l'investitura a distanza del Presidente della Generalità. La legge, approvata pochi giorni prima dal Parlamento

catalano con i voti dei gruppi indipendentisti, è stata subito impugnata dal Governo spagnolo per presunta violazione dell'articolo 23 della Costituzione e dello Statuto, dopo avere ottenuto un parere negativo sulla sua conformità statutaria da parte del Consiglio delle garanzie statutarie. L'accoglimento del ricorso da parte del Tribunale costituzionale ha determinato la sospensione automatica, almeno per cinque mesi, della riforma con cui *Junts per Catalunya* aspirava a legittimare l'investitura a distanza di Carles Puigdemont. La decisione del Tribunale si pone quindi in linea con quanto già statuito in precedenza, nell'ambito del ricorso governativo contro le risoluzioni parlamentari di investitura di Carles Puigdemont, in cui il Tribunale ha escluso l'ipotesi di un'investitura telematica di Puigdemont, o di qualsiasi altro candidato che non possa essere presente fisicamente, poiché ha giudicato la presenza fisica un requisito imprescindibile per lo svolgimento della sessione di investitura.

Il **17 luglio** il Tribunale costituzionale ha dichiarato ammissibile il ricorso di incostituzionalità (c.d. *admisión a tramite*) presentato dal Governo Sánchez contro la mozione n. 5/XII del Parlamento catalano sulla secessione. L'accoglimento preliminare del ricorso ha determinato l'immediata sospensione della normativa autonoma impugnata ai sensi dell'articolo 161, comma 2 della Cost.

AUTONOMIE

LA TRAVAGLIATA FORMAZIONE DEL NUOVO GOVERNO CATALANO DI QUIM TORRA E L'AVANZAMENTO DEL PROCESSO INDIPENDENTISTA

Il **14 maggio**, dopo sei mesi di stallo politico-istituzionale e vari tentativi falliti di investitura, la Catalogna è riuscita ad eleggere il nuovo Presidente della Generalità, l'indipendentista Quim Torra, deputato di *Junts per Catalunya* (JxCat), dirigente dell'associazione *Omnium Cultural*, e legatissimo a Carles Puigdemont. Dopo Jordi Sanchez e Jordi Turull, entrambi in carcere, Quim Torra è stato il terzo candidato alla presidenza e il secondo, dopo Turull, a sottoporsi a una votazione parlamentare. E' stato eletto dal Parlamento catalano in seconda votazione a maggioranza semplice con i 34 voti del suo partito JxCat, i 32 di ERC, e soprattutto grazie all'astensione dei 4 deputati della *Candidatura d'Unitat Popular* (CUP). Gli indipendentisti radicali hanno optato per questa soluzione nonostante le perplessità di alcuni militanti del partito rispetto a una candidatura giudicata non completamente adeguata a portare a termine il programma repubblicano. La CUP ha chiarito che, nonostante il voto favorevole all'investitura, si collocherà

all'opposizione per l'intera durata della legislatura, al fine di controllare ed evitare una deviazione dell'indipendentismo verso l'autonomismo.

Il candidato alla Presidenza si è compromesso con la causa indipendentista sin dal suo discorso di investitura, in cui ha riconosciuto Carles Puigdemont come presidente legittimo e si è impegnato solennemente a costituire “una Repubblica per tutti”, dopo un processo costituente sostenuto dal basso, che potrebbe avere anche un esito contrario alla Costituzione. Il Presidente del Parlamento catalano, Roger Torrent, ha comunicato al Re Felipe VI, per mezzo di un documento scritto, l'avvenuta investitura di Quim Torra. Felipe VI, con [Regio Decreto 291/2018 \(BOE n. 119, del 16/05/2018\)](#), ha provveduto a nominare il nuovo Presidente della Generalità, conformemente a quanto previsto dagli articoli 152, comma 1 della Costituzione e 67 dello Statuto di autonomia.

Durante la cerimonia di insediamento, Quim Torra ha giurato “fedeltà al popolo catalano”, omettendo volutamente di fare riferimento al Re e alla Costituzione.

Il **19 maggio** Quim Torra ha reso nota la composizione del suo governo, costituito da un vicepresidente e 13 *consellers*. Tra questi figuravano i nominativi di Jordi Turull, alla presidenza, Antoni Comín alla sanità, Josep Rull i Andreu al territorio e alla sostenibilità, el Lluís Puig, alla cultura. L'indicazione di quattro ministri regionali, perseguiti giudizialmente per aver partecipato ai tentativi di secessione (di cui due in stato di custodia cautelare e due fuggiti in Belgio), ha precluso temporaneamente la formazione del nuovo esecutivo catalano. Il Governo di Mariano Rajoy si è opposto, infatti, alla pubblicazione del decreto di nomina di tali *consellers* nel *Diario Oficial de la Generalitat de Catalunya*, che costituisce un requisito imprescindibile per la formazione del nuovo esecutivo. Ha esercitato così una competenza ad esso spettante ai sensi dell'accordo con cui è stata data attuazione all'articolo 155 Cost.. Il Governo di Mariano Rajoy ha giudicato gravemente provocatoria e irresponsabile la scelta di Quim Torra e ha comunicato, tramite il suo Segretariato, la decisione di non autorizzare la pubblicazione del decreto di nomina dei *consellers* con pendenze giudiziarie e il conseguente mantenimento dell'articolo 155 Cost. Per il Governo spagnolo, così come d'accordo con i leader del PSOE e *Ciudadanos*, la lista dei *consellers* indicati dal neo nominato presidente della Generalità palesa una assenza di lealtà di fondo e qualsiasi volontà di aprirsi al dialogo e alla negoziazione. Torra ha giudicato inaccettabile la mancata disapplicazione dell'articolo 155 Cost. in Catalogna e ha parlato di una crisi istituzionale di proporzioni considerevoli, minacciando di ricorrere ad azioni legali contro il governo per presunta violazione dei diritti politici dei *consellers* che non sono stati nominati.

Il **24 maggio** la *Commissió Jurídica Assessora della Generalitat* si è pronunciata sul merito della questione, ritenendo che l'autorizzazione governativa, sebbene necessaria in forza dell'accordo attuativo dell'art. 155 Cost, si configura come un atto amministrativo di

carattere meramente formale e obbligatorio. Ha ritenuto pertanto che la mancata autorizzazione alla pubblicazione delle nomine determini una violazione di legge e sia pertanto ricorribile davanti alla giurisdizione ordinaria o costituzionale.

Il **30 maggio** il Presidente della Generalità ha deciso di sostituire i quattro *consellers* rinviati a giudizio con tre donne e un uomo senza alcuna pendenza giudiziaria. Il Governo Rajoy, in una grave situazione di instabilità conseguente alla sentenza Gürtel, ha confermato di accettare i cambiamenti e sospendere l'applicazione dell'articolo 155 Cost.

Il **1 giugno**, dopo la concessione dell'autorizzazione da parte del governo centrale, è stato pubblicato il [decreto n. 3, 2018, del 29 maggio \(DOGC n. 7632\)](#), di nomina del vicepresidente e dei nuovi componenti del Governo catalano. La formazione del nuovo governo ha avuto come conseguenza giuridica l'automatica disapplicazione dell'articolo 155 Cost. Il **2 giugno** si è svolta al Palazzo della Generalità la cerimonia per la presa di possesso dell'incarico dei 13 *consellers*. La cerimonia, presieduta da Quim Torra, è stata inaugurata dai familiari dei *consellers* non nominati che, per il loro tramite, hanno formalizzato la propria rinuncia simbolica all'incarico davanti alla situazione di blocco creata dai poteri dello Stato. Dopo questo atto formale di rinuncia, i nuovi *consellers* hanno giurato fedeltà al Presidente Quim Torra.

La cerimonia è terminata con il discorso di chiusura di Quim Torra, che ha offerto al nuovo presidente del Governo spagnolo, Pedro Sánchez, di avviare un dialogo bilaterale senza limiti. Ha tuttavia chiarito che l'obiettivo prioritario del nuovo esecutivo sarà quello di trasformare la Catalogna in uno Stato indipendente in forma di Repubblica, cominciando dalle prime misure rivolte a recuperare le leggi sociali sospese dal Tribunale costituzionale e dalla definizione di un piano per superare gli effetti dell'articolo 155 Cost.

Il **5 luglio** il Parlamento catalano, con il voto favorevole dei deputati del blocco independentista, ha approvato [la mozione n. 5/XII \(BOPC n. 121\)](#) presentata dalla CUP volta a ratificare gli obiettivi politici della risoluzione del 9 Novembre 2015. Si tratta della risoluzione con cui è stato dato inizio al processo politico per avviare la secessione che è stata in seguito annullata dal Tribunale costituzionale. La mozione n. 5/XII è stata approvata poco dopo l'adozione di una precedente mozione, promossa dal gruppo socialista catalano, rivolta a promuovere il dialogo tra tutti i gruppi parlamentari e ad attivare una nuova tappa di dialogo con il Governo spagnolo. Nella mozione di stampo secessionista si fa riferimento anche a un piano per recuperare le leggi sociali sospese e annullate dal Tribunale costituzionale.

VERTICE BILATERALE SÁNCHEZ/TORRA

Il **9 luglio** si è svolto un incontro tra il Presidente del Governo, Pedro Sánchez, e il Presidente della Generalità, Quim Torra, dopo due anni di stallo totale. Nel corso della

riunione entrambi i presidenti hanno concordato di recuperare il dialogo istituzionale principalmente attraverso la riattivazione della Commissione Bilaterale tra lo Stato e la Generalità, che ha cessato di riunirsi dal 2011. Hanno deciso, inoltre, di riavviare le riunioni della *Commissione Mista per gli affari economici e fiscali*, della *Commissione bilaterale delle infrastrutture* e della *Commissione mista per i trasferimenti*. I due presidenti hanno concordato di mantenere una relazione fluida e normalizzata, rilanciando la cooperazione bilaterale attraverso gli organi deputati a svolgere tale funzione. Hanno aperto un terreno di dialogo per negoziare e valutare la possibilità di sospendere i ricorsi presentati dal precedente Governo Rajoy contro 11 leggi aventi un contenuto prevalentemente economico-sociale.

Permane tuttavia tra i due leader ancora una profonda distanza sulla questione indipendentista: Torra vorrebbe svolgere un referendum sulla secessione il cui esito possa essere riconosciuto anche a livello nazionale; Sánchez è completamente contrario a tale opzione perché contraria a Costituzione. Il Governo Sánchez ha presentato infatti il suo primo ricorso contro la mozione secessionista approvata dal Parlamento catalano.

Tuttavia il Presidente del Governo Sánchez ha definito l'incontro un punto di partenza costruttivo per normalizzare le relazioni, precisando che una crisi politica, come quella catalana, non può che essere risolta attraverso una soluzione politica.

LA DISSOLUZIONE DI ETA

Il **3 maggio** l'organizzazione terrorista di ETA ha reso pubblica, tramite un rappresentante del Centro Dialogo Umanitario Henri Dunant, un'ultima dichiarazione in cui conferma la sua definitiva dissoluzione e lo smantellamento delle proprie strutture. I mediatori internazionali hanno chiarito che al dibattito interno hanno partecipato 3.000 persone e che la proposta di dissoluzione ha ricevuto un appoggio elevatissimo.

L'ETA ha deciso di porre fine ai suoi 60 anni di esistenza, smantellando completamente tutte le sue strutture, ponendo fine a tutte le sue attività politiche. Nel comunicato l'ETA annuncia che intende chiudere un ciclo storico di natura conflittuale tra Euskal Herria e gli Stati spagnolo e francese, caratterizzato dall'utilizzo della violenza politica; chiarisce, altresì, che intende materializzare il diritto a decidere come strumento chiave per il riconoscimento nazionale del popolo basco. La dichiarazione finale si conclude con un riferimento a una nuova fase storica anche se non fa menzione alcuna alle vittime né ai danni causati durante un lungo e tragico capitolo della storia spagnola.

In risposta all'annuncio storico di ETA, il Presidente del Governo Mariano Rajoy è intervenuto dal Palazzo della Moncloa per rendere la sua dichiarazione istituzionale con la massima solennità e sobrietà. Ha chiarito che la dissoluzione dell'organizzazione terrorista non porterà alcun beneficio ai detenuti in carcere o ai terroristi che ancora figurano nella lista dei ricercati sulla base di provvedimenti emessi dalle autorità giudiziarie. Los crímenes

de eta se seguirán investigando, sus delitos se seguirán juzgando y las condenas se seguirán cumpliendo”, ha subrayado, “no hubo ni habrá impunidad para Eta”. In questo modo il presidente del Governo ha sottolineato come ETA non abbia ottenuto nessuno dei suoi obiettivi politici. Infine, Rajoy ha reso omaggio e commemorato l'ampio numero di vittime riconducibili all'azione terroristica e criminale dell'organizzazione indipendentista durante il lungo arco temporale della sua esistenza.